

**DOCUMENTI**  
**IAI**

**LE TENDENZE DELL'ECONOMIA GLOBALE: POSITIVE  
DINAMICHE ECONOMICHE E CRESCENTI RISCHI  
GEOPOLITICI**

*di Paolo Guerrieri*

Documento preparato per la conferenza su "Governare i rischi per crescere nell'economia globale"  
nell'ambito del Laboratorio di economia politica internazionale dello IAI, organizzato in collaborazione  
con la SACE

*Roma, 9 maggio 2007*

LE TENDENZE DELL'ECONOMIA GLOBALE: POSITIVE DINAMICHE ECONOMICHE E CRESCENTI RISCHI GEOPOLITICI

di Paolo Guerrieri

L'economia mondiale da oltre cinque anni attraversa una fase di espansione vigorosa e diffusa, trainata in particolare dal dinamico sviluppo asiatico e delle aree emergenti. Le previsioni delle principali organizzazioni internazionali (IMF 2007; WTO 2007) indicano che la ripresa internazionale continuerà anche nel 2007-2008 pur in presenza di un rallentamento dei tassi di crescita mondiali (4,7% ) rispetto ai livelli assai elevati dello scorso biennio (il 2006 ha registrato il tasso di crescita più elevato - + 5,3% - degli ultimi 30 anni).

L'espansione in corso e un ottimismo di fondo circa le prospettive economiche future sono confortati da andamenti assai favorevoli dei mercati finanziari con mercati azionari in rialzo in tutti i paesi più avanzati, premi contro il rischio storicamente bassi per l'area in via di sviluppo e volatilità estremamente contenuta degli stock di attività finanziarie.

Contenuti e prospettive del quadro d'insieme mutano radicalmente se guardiamo alla situazione politica internazionale. Molti rischi geopolitici minacciano gli equilibri del sistema internazionale e la nostra sicurezza. Alcuni di essi hanno carattere globale, altri sono più circoscritti ed altri ancora presentano una mescolanza di elementi globali e locali. Terrorismo, criminalità organizzata, instabilità locale e regionale, stati fallimentari e stati "canaglia" presi nel loro insieme creano una generale percezione di insicurezza e di pericolo.

Si può in qualche modo parlare di una vera e propria "forbice" che si è venuta così a creare tra rischi geopolitici crescenti, da un lato, e la positiva percezione che i mercati manifestano riguardo alle prospettive di stabilità e crescita del sistema economico internazionale, dall'altro.

Tra gli elementi che ispirano il prevalente ottimismo di fondo circa la tenuta della stabilità economica internazionale vi è la convinzione che i mercati abbiano acquisito una capacità endogena di autodifesa dopo gli shock e le crisi finanziarie registrate negli anni '90. Vi è poi un andamento dell'inflazione che secondo le principali previsioni rimarrà sotto controllo e un giudizio positivo dei mercati stessi circa le politiche adottate dai principali paesi per porre sotto controllo gli andamenti monetari e sostenere le dinamiche di crescita (BIS 2006, IMF 2007).

Vi è da augurarsi che nel loro ottimismo di fondo i mercati abbiano ragione e che gli esercizi di valutazione dei rischi debbano rimanere confinati agli scenari di stabilità geopolitica e di sicurezza.

In realtà, indipendentemente dalle future tendenze congiunturali, la portata dei cambiamenti in atto sul piano degli assetti economici internazionali – secondo noi - è tale da richiedere significativi aggiornamenti nei metodi di definizione dei rischi

esistenti cercando di meglio comprendere e integrare i rischi di natura geopolitica. E' pertanto nostra convinzione che anche gli attuali metodi di definizione/valutazione del Rischio Paese - utilizzati per classificare e raggruppare i rischi connessi ad attività ed operazioni economiche internazionali - richiedano sensibili rivisitazioni e che le analisi delle fonti di rischio ispirate alla tradizionale separazione tra rischi connessi alla sfera politica (*Sovereign Interference*) e quelli legati alla dimensione economica e di *business climate* non siano pienamente adeguate.

Sono necessarie quindi nuove categorie interpretative delle fonti di rischio internazionale ispirate da una maggiore sinergia tra le analisi riguardanti i comportamenti economici e quelli attinenti alla sfera politica e della sicurezza internazionale. Uno sforzo di analisi qualitativa e di lettura integrata delle due dinamiche potrebbe consentire di ridurre quella "forbice" tra percezione dei rischi economici e crescenti rischi geopolitici che al momento sembra caratterizzare le scelte e i comportamenti dei mercati e degli operatori internazionali.

In questa prospettiva il presente documento vuole offrire una prima serie di analisi e valutazioni sulle aree e tematiche di rischio di maggiore rilievo per le prospettive di stabilità economica e geo-politica internazionale.

Vengono così prese in esame innanzitutto le prospettive economiche mondiali ed il peso crescente assunto dai paesi emergenti nella geopolitica degli scambi e della produzione, per poi esaminare le caratteristiche degli squilibri globali che affliggono l'economia mondiale e i rischi associati ad una ripresa del protezionismo e degli accordi bilaterali. Ci si interroga poi sul futuro del Medio Oriente, l'area da cui provengono le maggiori minacce alla stabilità internazionale, e vengono valutate le minacce di proliferazione nucleare connesse alle politiche e strategie poste in atto dal governo iraniano. In ultimo si offre una rassegna complessiva sulle principali fonti di rischio presenti nello scenario internazionale.

## **1. Le prospettive dell'economia mondiale e il nuovo ruolo delle aree emergenti**

L'interrogativo di fondo sulle prospettive dell'economia mondiale nel 2007 è se l'Europa e l'Asia del Pacifico riusciranno a mantenere - pur in presenza di un brusco rallentamento dell'economia americana - ritmi di crescita elevata. Così da sostenere la fase di espansione globale che è in corso da più di cinque anni e con dinamiche davvero positive, come non era più avvenuto dai lontani anni Sessanta. La risposta della maggior parte degli osservatori e, soprattutto, dei mercati internazionali è positiva. L'economia globale crescerà anche nel 2007 anche se meno dello scorso anno dal 3.9% al 3.2. Ma tutto ciò, a condizione che la frenata in corso negli Stati Uniti non si trasformi, in questo primo semestre, in una spirale recessiva, che finirebbe per soffocare la crescita anche nel resto del mondo.

Un rischio, quest'ultimo, che sembra per ora contenuto. Grazie alla tenuta della domanda interna (consumi più investimenti) e al buon andamento delle esportazioni, l'economia americana dovrebbe riuscire ad assorbire gli effetti più negativi della crisi

del mercato delle abitazioni, mantenendo nel 2007 una espansione di tutto rispetto, intorno al 2 per cento, anche se inferiore ai fasti degli ultimi anni (3,5%).

Il rallentamento dell'economia americana - al pari di quanto avvenuto nell'ultima parte del 2006 - dovrebbe venir compensato nell'anno in corso dal mantenimento e/o dall'accelerazione della crescita in altre regioni del mondo. Innanzi tutto in Europa, che ha ripreso a crescere dopo oltre cinque anni di semi-ristagno. Un fattore determinante è stata la ripresa in Germania che ha ribadito così il proprio ruolo fondamentale di cuore produttivo dell'intera area Europea. Anche la crescita europea, tuttavia, subirà un rallentamento nel 2007 rispetto all'anno record appena trascorso (dal 2,8 al 2,5 per cento): per ragioni sia domestiche (aumento dei tassi di interesse e politiche fiscali più austere in alcuni paesi chiave quali Germania e Italia), sia legate agli andamenti dell'economia mondiale (apprezzamento dell'euro e conseguente freno all'export). L'espansione dell'economia europea potrebbe comunque riprendere vigore nella seconda parte dell'anno sempre che i paesi europei - soprattutto i grandi dell'area continentale - rafforzino quei processi di aggiustamento e di riforme timidamente avviati nel periodo più recente.

In questa dinamica vanno inoltre ulteriormente consolidandosi i processi di integrazione commerciale e produttiva in corso da molti anni all'interno dell'Unione che hanno trovato nuova linfa dopo l'allargamento del 2004 ed arrecato indubbi effetti benefici agli andamenti economici continentali.

Il dato più interessante associato alla performance del secondo semestre 2006 e del primo trimestre 2007 è dato dall'andamento delle esportazioni nette europee: negli ultimi mesi le vendite estere dei paesi europei hanno infatti mostrato un vero e proprio picco di crescita verso i paesi emergenti (in particolare Russia e Cina) nei quali più elevata è la dinamica della domanda estera, a fronte di un rallentamento dell'export verso i tradizionali partner commerciali dell'Unione europea, anche in conseguenza della decelerazione nell'economia americana (ISAE 2007).

I positivi andamenti dell'economia mondiale sono strettamente associati alla nuova accelerazione dei processi di integrazione economica dell'ultimo biennio trainati dalla forte ripresa del commercio e degli investimenti internazionali.

Secondo le prime stime (WTO 2007) il tasso di sviluppo del commercio mondiale si è attestato nel 2006 all'8% con un calo rispetto allo straordinaria performance dell'anno precedente (13,1%). I paesi produttori di petrolio e di materie prime sono quelli che hanno mostrato i trend di sviluppo commerciale più elevati, con incrementi tra i paesi meno sviluppati o in via di sviluppo anche superiori al 30%. A crescere, e molto, sono stati anche gli scambi nel settore dei servizi, settore destinato ad un ruolo crescente nel sostenere le dinamiche di sviluppo di imprese e paesi sia in termini di occupazione, produzione e valore aggiunto che di scambi internazionali e investimenti diretti all'estero.

Ancora più pronunciato è stato l'incremento dei flussi di investimento internazionali che hanno mostrato lo scorso anno una dinamica record (registrando il secondo più alto tasso di sviluppo in valore di sempre), crescendo di un terzo rispetto all'anno precedente e raggiungendo un ammontare complessivo di 1.23 trilioni di dollari (Stime Unctad 2007). Un contributo decisivo a questa dinamica è venuto dal forte aumento delle

operazioni di fusione ed acquisizione internazionale e dall'elevato livello di flussi di capitali privati indirizzati verso i mercati emergenti.

Il ritmo con cui l'economia mondiale si va integrando è dunque tornato a livelli elevati e, secondo le previsioni delle principali istituzioni internazionali, è destinato a proseguire.

## **2. Il deficit americano e i rischi degli squilibri globali**

Previsioni per la maggior parte ottimistiche, dunque, per l'economia mondiale con riferimento all'anno appena iniziato ma che non devono far dimenticare i rischi e le incognite, davvero pesanti in taluni casi, che tuttora condizionano il suo futuro.

Per limitarsi ai fattori economici, va ricordato innanzi tutto lo stratosferico deficit della bilancia dei pagamenti correnti americana, che ha raggiunto nuovi livelli record lo scorso anno (circa 900 miliardi di dollari ovvero il 6.8% del PIL USA) e che registrerà solo una lieve riduzione nel 2007 (intorno al 10%) grazie al rallentamento degli Stati Uniti, da un lato, e alla ripresa in Europa e Asia, dall'altro. Il suo finanziamento continuerà a gravare, come avvenuto in questi ultimi anni, soprattutto sulle banche centrali di Cina, Giappone e dei maggiori paesi esportatori di petrolio. E' un circuito reale-finanziario del tutto peculiare, che di fatto sostiene la crescita globale, ma che è alla lunga insostenibile; anche se nessuno è oggi in grado di prevedere quando e come verrà modificato.

In effetti le previsioni sono assai diversificate. Gli scenari più ottimistici fanno presente come il crescere dell'indebitamento netto americano sia principalmente legato all'aumento della domanda globale di attività in dollari e guardano alle previsioni positive circa le prospettive dell'economia mondiale secondo le quali la crescita globale si manterrà a livelli storicamente elevati così che un ulteriore deprezzamento del dollaro non potrà che favorire la crescita delle esportazioni americane mantenendo stabile nel breve periodo il suo deficit commerciale. A complemento di tale valutazione gli analisti convergono nell'affermare che lo stock di riserve internazionali dei mercati emergenti potrà anche mutare sul piano della composizione valutaria ma non potrà in ogni caso prescindere dal dollaro. La moneta americana potrebbe in futuro essere affiancata in misura maggiore da altre valute - a partire dall'euro - ma non perderà in ogni caso la sua funzione di moneta di riferimento e di veicolo degli scambi internazionali (Calvo 2006).

Scenari intermedi rispetto a quelli appena tratteggiati stimano invece che l'attuale finanziamento del deficit americano può essere sostenibile al massimo per un altro decennio dopo il quale il disavanzo USA dovrà necessariamente calare entro il 2-3% del PIL. Questo aggiustamento potrebbe verificarsi naturalmente, in conseguenza di un ulteriore deprezzamento del dollaro e di una intensificazione dell'attuale rallentamento della crescita americana o, in alternativa, richiederà il ricorso ad adeguate misure di politica economica la cui realizzazione potrebbe incontrare serie difficoltà sul piano politico.

Ciò che si sa, comunque, è che il deficit americano continuerà a spingere il dollaro verso il basso anche nel prossimo biennio, soprattutto nei confronti dell'euro, con nuovi

possibili record di apprezzamento della valuta europea, al di là di quanto avvenuto negli ultimi mesi. Effetti destabilizzanti o meno saranno legati ai tempi oltre che all'intensità di tali tendenze verso il basso della valuta americana.

Analoga considerazione vale per altre più recenti componenti di rischio emerse nella dinamica economica americana: a tal riguardo il Fondo Monetario Internazionale nel suo *Outlook 2007* ha evidenziato come i problemi legati al mercato immobiliare americano, in particolare quelli relativi alle insolvenze sui mutui ipotecari (sub prime) e al conseguente peggioramento del merito di credito, siano al momento sotto controllo grazie alla tenuta dei consumi sostenuti dagli andamenti positivi del mercato del lavoro, che ha risentito meno del previsto degli effetti della bolla immobiliare. Ciononostante tale situazione va monitorata con attenzione dai mercati e dalla *Federal Reserve* tenuto conto che i rischi di un *hard landing* e di un conseguente brusca frenata dell'economia americana non sono affatto fugati.

### 3. Le perduranti incognite del mercato petrolifero

Uno shock in grado di stravolgere le previsioni di crescita globale potrebbe derivare da un brusco perdurante aumento dei prezzi del petrolio (al di sopra dei 75 dollari al barile). Potrebbe essere causato in una qualsiasi momento dell'anno da brusche interruzioni nelle forniture di greggio derivanti dall'aggravarsi di uno o più dei tanti focolai di crisi che caratterizzano il quadro geostrategico e presi in esame più avanti nel nostro paper: quali le forti tensioni in Medio Oriente, il duro confronto con l'Iran, la guerra civile in Iraq e Nigeria, e altri possibili gravi attacchi terroristici. Il mercato petrolifero, per quanto caratterizzato da prezzi in diminuzione negli ultimi quattro mesi dello scorso anno (al di sotto dei 60 dollari), continuerà ad essere dominato in effetti da forti tensioni tra domanda e offerta complessive e, soprattutto, da ridottissimi margini di capacità inutilizzata, in grado di esporlo a nuove crisi, anche repentine.

L'aumento dei prezzi del petrolio ha occupato la scena per buona parte dell'anno scorso. Al di là di fattori specifici, sono soprattutto due le tendenze di fondo che sostengono da tempo la crescita del prezzo del petrolio: la domanda crescente legata alla ripresa mondiale in corso, specialmente in alcuni paesi emergenti, innanzi tutto la Cina; vaste strozzature nell'offerta di greggio, dovute ad un'inadeguata espansione negli ultimi anni della capacità di estrazione e ai timori di brusche interruzioni nelle forniture, a causa del dilagante terrorismo mediorientale e delle perturbazioni politiche che hanno investito a turno importanti paesi produttori, quali il Venezuela, prima, la Nigeria, poi, e oggi l'Iran.

Gran parte della crescita della domanda è soddisfatta dalla produzione dei paesi OPEC mentre l'offerta dei paesi che non fanno parte del cartello petrolifero presenta comunque limiti nella sua capacità di espandersi. Ciò significa che grandi produttori come l'Arabia Saudita e il Kuwait sono sì in grado di garantire gli aumenti annui di domanda sui mercati ma estraendo a un ritmo molto prossimo alla capacità massima. Non dispongono così di margini inutilizzati da poter sfruttare - come in passato - per aumentare l'offerta e stabilizzare i prezzi in presenza di forti e imprevedute perturbazioni sui mercati.

A ciò si aggiunga che gli andamenti dei prezzi del petrolio sono caratterizzati da movimenti finanziari speculativi che lucrano sulle incertezze politiche e sulle situazioni di crisi che caratterizzano i mercati petroliferi mondiali. Sono tutte tendenze destinate a perdurare. Ne consegue che si dovrà convivere nei prossimi anni con alti prezzi del greggio, che potranno oscillare tra i 50-60 dollari in termini reali ma con punte di oscillazione anche molto più forti.

Ora i prezzi elevati non hanno penalizzato - almeno finora - la fase di espansione in corso. Ma ciò è dovuto a una serie di favorevoli circostanze che molto difficilmente potranno ripetersi in futuro. Gli alti prezzi del greggio sono così destinati ad avere certamente un impatto negativo sulla crescita delle economie dei Paesi industrializzati, soprattutto su quelle che più dipendono dall'import di greggio.

#### **4. La minaccia del neomercantilismo**

La sospensione del Doha Round verificatasi nel luglio dello scorso anno, potrebbe trascinarsi a lungo e rischia di offrire nuovi forti incentivi alla crescita del bilateralismo commerciale e degli accordi preferenziali tra paesi che nel corso del 2006 ha registrato una nuova forte accelerazione. Va sottolineata a questo riguardo la crescita in modo spettacolare nell'ultimo decennio degli accordi commerciali preferenziali (PTA). In pochi anni il numero di tali accordi è cresciuto in modo spettacolare divenendo uno strumento largamente utilizzato dalla quasi totalità dei paesi membri dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

Fino agli anni Ottanta la maggior parte dei PTA era stata realizzata dall'Unione Europea e aveva interessato sia paesi ex colonie dell'Europa sia paesi coinvolti, più o meno direttamente, nell'allargamento del processo di integrazione europea. Negli ultimi quindici anni il fenomeno si è rapidamente esteso anche ad altre aree e paesi. Gli Stati Uniti sono divenuti un protagonista della diffusione del regionalismo su scala mondiale, così come molti PVS hanno sviluppato accordi commerciali preferenziali sia tra loro sia con la maggior parte dei paesi industrialmente più avanzati.

Si è creato una sorta di effetto "domino": la creazione di blocchi commerciali regionali da parte dei maggiori paesi ha finito per esercitare una forte pressione all'adesione da parte dei paesi terzi nel timore di costi dell'esclusione sempre più elevati. Anche i paesi dell'Asia, rimasti per decenni al margine delle iniziative regionali, hanno cominciato a promuovere con intensità crescente accordi commerciali bilaterali e plurilaterali. La Cina è stato il paese più attivo e le iniziative cinesi con i paesi ASEAN e l'India hanno spinto prima il Giappone e poi la Corea a percorrere strategie analoghe e in parte concorrenti.

E' altresì importante ricordare che molti dei più recenti accordi preferenziali presentano profonde differenze nei loro contenuti rispetto alle esperienze del passato, sia per il diverso grado di sviluppo dei paesi che vi partecipano sia per i nuovi temi commerciali coperti. I contenuti non sono così limitati alla rimozione delle tradizionali barriere commerciali ma interessano in misura crescente i nuovi temi del commercio quali i

diritti di proprietà intellettuale, i servizi, gli investimenti, la concorrenza e gli standard sociali e ambientali. Soprattutto nel caso degli Stati Uniti, gli accordi preferenziali presentano una estesa copertura di settori-attività e di sistemi regolamentari relativi ad aree quali le politiche di concorrenza, l'ambiente, l'e-commerce, standard sociali ovvero tematiche non incluse e/o appena sfiorate dai negoziati multilaterali in ambito WTO ed assumono così una configurazione cosiddetta "WTO-plus".

Anche grazie alle iniziative commerciali preferenziali degli Stati Uniti e dell'Europa e alla loro estensione su scala globale i PTA sono arrivati a coprire nel loro complesso (inclusi quelli dei PVS) circa un terzo del commercio mondiale ed altrettanto degli scambi americani ed extracomunitari. Nel caso degli Stati Uniti, ad esempio, il commercio totale (esportazioni e importazioni) con i partner dei PTA è stato stimato pari a 750 miliardi di dollari nel 2004. Se si tiene conto del completamento e della ratifica dei PTA ancora in corso di negoziazione si prevede che gli accordi preferenziali arriveranno a coprire nel prossimo futuro circa il 39 per cento del commercio totale degli Stati Uniti, ovvero il 46 per cento delle esportazioni totali americane. Anche se va aggiunto che larga parte di questi scambi riguarda i paesi vicini, nel nord e centro-America, degli Stati Uniti.

Per quanto riguarda gli effetti dei PTA, la letteratura teorica ed empirica più recente dimostra che a determinate condizioni il regionalismo può rappresentare un importante laboratorio di sperimentazione delle modalità di "integrazione profonda" tra paesi (*deep integration*) consentendo di affrontare i "nuovi temi del commercio" (le *new trade issues*), dai servizi agli investimenti e alla mobilità del personale delle imprese estere. Tutto ciò richiede, però, che gli accordi preferenziali si muovano nell'ambito di obiettivi compatibili con il contesto multilaterale (Doha Round) e costituiscano così una sorta di ponte tra i regimi nazionali e quelli globali. Altrimenti, le modalità di integrazione possono diventare antagoniste al sistema globale, con destabilizzazioni e costi pesanti per tutti, e in particolare per i paesi più poveri e meno sviluppati, privi di un reale potere negoziale.

Ed è proprio quest'ultimo il rischio da fronteggiare a medio termine, in particolare con riferimento ai rapporti tra Stati Uniti e Europa.

La competizione tra i due giganti dell'economia mondiale - Europa e Stati Uniti - nel campo degli accordi preferenziali si incentra anche sulla definizione dei contenuti dei PTA, in particolare con riferimento a quei temi e barriere legate alle strutture e ai sistemi regolamentari domestici dei paesi (*behind the border issues*). Ora per alcuni versi tale sfida competitiva presenta degli aspetti positivi, in grado di spingere verso rinnovate politiche di sviluppo-cooperazione dei due grandi attori globali, a beneficio di molti paesi partner dell'area in via di sviluppo. Allo stesso modo però la competizione tra Stati Uniti e Europa, nelle strategie di bilateralismo commerciale, rischia di superare una soglia sostenibile e degenerare in forme di esasperato 'neomercantilismo'. In altre parole, dietro questi scenari vi è la possibilità concreta che l'Europa e gli Stati Uniti arrivino a creare separate e opposte sfere di influenza commerciale ed economica con reti di preferenze e regole sovrapposte e in aperto conflitto tra loro. Più che il ritorno a forme di chiusura e protezionismo del passato (tariffe e dazi), di fatto improponibili perchè incompatibili con la nuova organizzazione dell'attività economica su scala globale, è l'affermazione di un acceso 'neomercantilismo' nelle relazioni commerciali a



rappresentare oggi il vero rischio da scongiurare nei rapporti tra le aree in generale e nei rapporti transatlantici, in particolare.

Un simile scenario finirebbe per divenire foriero di rischi per lo stesso sistema commerciale globale. Una minaccia tanto più seria, allorchè si consideri che la febbre da "*regionalismo antagonista*" sta investendo anche il continente asiatico, ove si sono moltiplicati nel 2006 i progetti di creazione di blocchi regionali a geometrie variabili. Ad esserne coinvolti sono stati paesi tradizionalmente baluardi del multilateralismo, quali il Giappone, o più isolazionisti, come la Cina.

**Riferimenti bibliografici**

ADB (2007), Asian Development Outlook 2007

< <http://www.adb.org/Documents/Books/ADO/2007/default.asp>>

BIS (2006), 76th Annual Report < <http://www.bis.org/publ/annualreport.htm>>

IMF (2007), World Economic Outlook 2007 - Spillovers and Cycles in the Global Economy < <http://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2007/01/index.htm>>

ISAE (2007), Euro-Zone Economic Outlook, n. 2

< [http://www.isae.it/Euro\\_Zone\\_EO\\_Aprile\\_2007.pdf](http://www.isae.it/Euro_Zone_EO_Aprile_2007.pdf)>

UNCTAD (2007), UNCTAD Investment Brief, no. 1/2007

< [http://www.unctad.org/en/docs/iteiiamic20072\\_en.pdf](http://www.unctad.org/en/docs/iteiiamic20072_en.pdf)>

WTO (2007), World Trade 2006, Prospects for 2007 - Risks Lie Ahead Following Stronger Trade in 2006, WTO Reports (Press/472)

< [http://www.wto.org/english/news\\_e/pres07\\_e/pr472\\_e.htm](http://www.wto.org/english/news_e/pres07_e/pr472_e.htm)>